

Albino Luciani Patriarca sollecito alla formazione del clero

Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità

Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.



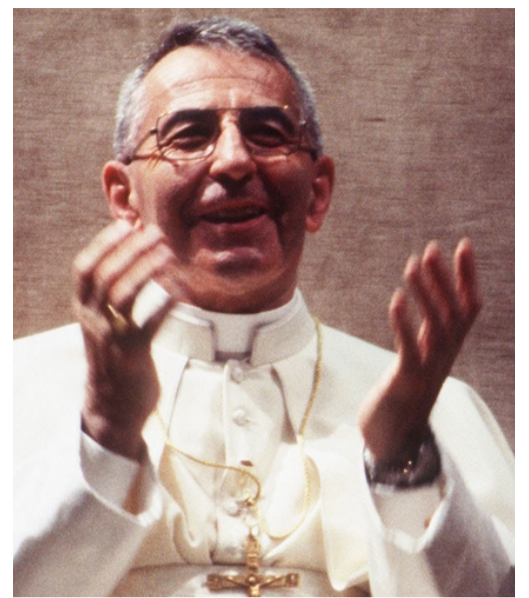
19. Luciani e la formazione teologica dei futuri presbiteri a Venezia

Luciani fu particolarmente attento, sin dagli anni del suo insegnamento nel seminario di Belluno, alla formazione culturale e teologica dei futuri presbiteri. Ciò poteva essere abbastanza semplice negli anni prima del Vaticano II con i vari accenni alle tesi riguardanti la teologia, la liturgia e la rivelazione aventi come criterio il magistero pontificio (*Divino Afflante Spiritu, Mistici corporis, Mediator Dei* ecc). Dopo il Concilio avevano preso piede le varie metodologie teologiche, anche con tesi che prescindevano dalla preoccupazione di rapportarsi con il patrimonio teologico sistematico, attento ai contenuti rispettosi della rivelazione e della tradizione. Anche la metodologia dell'insegnamento si orientava più su tematiche di questo o quell'aspetto biblico che sulla presentazione sistematica.

Luciani, come Patriarca, si sentiva direttamente interpellato e responsabile di ciò e di come veniva offerto il dato teologico, biblico e morale ai futuri presbiteri che si preparavano al ministero nel seminario patriarcale di Venezia.

Negli anni del post-Concilio, a causa anche della crisi dell'associazionismo cattolico, vi fu un calo di giovani che si orientavano alla formazione verso il ministero presbiterale. Nel patriarcato di Venezia, che aveva un seminario ben impostato sia per la formazione spirituale che per quella teologica, negli anni in cui fu patriarca Luciani, si presentarono, come in molti seminari delle Tre Venezie, delle "sperimentazioni" di metodo e anche di qualche "orientamento teologico", impostato verso tesi non sempre rispettose della "sana dottrina", anche se era legittimo presentarle come opinioni di questa o quella scuola teologica, però non come assiomi ma come proposte. La mancanza di questa onestà didattica preoccupò anche il patriarca Luciani, al quale stava particolarmente a cuore una "sana" formazione teologica del giovane clero. La sua grande preoccupazione era anche

quella di qualificare la sua Chiesa con l'immissione di presbiteri che si specializzassero in teologia, in morale e in Sacra Scrittura ma, dalla testimonianza diretta o riferita da alcune persone, non solo vescovi o presbiteri, si era fatta la convinzione che le università romane, in quel periodo, non erano idonee per una adeguata formazione teologica e spirituale per il giovane clero. Ricordo che in un pomeriggio di primavera, dove al mattino avevo accompagnato l'arcivescovo Santin per l'incontro dei Vescovi del Triveneto a Villa Elena a Mestre, mentre stavo rileggendo un lavoro da portare all'università di San Tommaso a Roma, al momento del caffè mi chiamò il mio Vescovo dicendomi di venire dal Patriarca in una saletta dove presi il caffè con lui. Santin gli disse: "Chieda a Don Ettore il clima e i programmi dell'*Angelicum*". Santin continuò dicendo: "Io l'ho



mandato solo per quattro giorni la settimana poi torna a Trieste. Vedo che studia, si impegna e fa bene". Luciani mi chiese dei docenti dell'Università, del clima e del metodo di insegnamento. Gli esposi con entusiasmo quanto obiettivamente sapevo. Volle che gli inviassi il lavoro che avevo preparato per un seminario sul laicato che stavo concludendo. Mentre uscivamo dalla stanza Luciani mi disse: "Non perdere mai di vista le fondamentali teologiche della dogmatica cattolica. Se saprai bene questo potrai confrontare le varie tesi dei teologi moderni... Ma quello che conta è non tradire la verità e dare poi ai seminaristi la sana dottrina". In macchina poi nel ritorno a Trieste monsignor Santin mi disse che Luciani era molto preoccupato per l'*equipe* dei docenti del suo seminario. "Non conosco di persona - disse Santin - la situazione attuale del seminario di Venezia, ma quando mandai don Labor per prepararsi al presbiterato ne ebbi un'ottima impressione, sia dei superiori che dei professori". Poi aggiunse: "Certo le cose cambiano ma bisogna correggere se è il caso, cercando però di non fare vittime. Questo sarebbe peggio soprattutto oggi".

Ciò che preoccupava Luciani era il fatto che, proprio per posizioni non solo di tipo teologico, aveva non poche defezioni dal ministero sacerdotale. Questo fatto egli lo imputava ad una certa "personalizzazione" nel metodo e nel presentare la morale e la teologia in chiave non della certezza dogmatica, ma di un certo possibilismo teologico che poteva essere interpretato in modo irenistico.

Purtroppo negli anni '70 questo era un po' il clima in molti seminari anche del Triveneto.

→ continua a p. 9

